

# GABRIELLA GAMBINO

---

## Ri-umanizzare la diagnosi: dalla cultura selettiva alla cultura della vita

L'accoglienza della vita nascente costituisce oggi un ambito di grandi sfide per la società, per la Chiesa e per ogni famiglia in cui si annuncia la nascita di un figlio. Tuttavia, troppe famiglie nel mondo sono ancora lasciate sole di fronte al rischio di una grave malattia o di una possibile disabilità del proprio bambino.

Nello specifico, l'abitudine di presentare la diagnosi prenatale come strumento di prevenzione delle patologie ritenute incurabili, la rende uno strumento di selezione eugenetica. A livello sociale, l'uso a volte ossessivo della diagnosi prenatale e l'ostilità nei confronti della sofferenza e della disabilità inducono a ritenere che l'aborto si possa proporre come una valida pratica di "prevenzione". Così come, dopo la nascita, la stessa *cultura selettiva* può indurre a sospendere o a non iniziare le cure al neonato, per la presenza o soltanto per la possibilità che sviluppi in futuro una disabilità. Si propone quindi ai genitori di eliminare i bambini più fragili, invece di accoglierli e accompagnarli nella loro pur breve esperienza terrena.

L'identità materna e paterna hanno però antropologicamente bisogno della relazione con il proprio bambino per elaborare questo ruolo misterioso che è la genitorialità, specialmente dinanzi alla sofferenza e alla morte di un figlio. Il mondo della sofferenza invoca il mondo dell'amore umano e, per questo, occorre interrogarsi sul significato profondo della cura, che non significa soltanto praticare una terapia e guarire.

È allora necessario promuovere una *cultura della vita* volta ad umanizzare la medicina, a renderla luogo di vera alleanza terapeutica fra gli operatori sanitari, i bambini e loro famiglie. Per questo è importante promuovere un'autentica pastorale, che sappia mettere al centro il bisogno di sostegno delle famiglie e dei loro bambini. Questo impegno contribuisce ad allargare l'orizzonte della cura, per sottolineare l'importanza del farsi prossimo, costruire reti, orientare e sostenere con la carità del Buon Samaritano, che si ferma e non resta indifferente alla sofferenza dei piccoli.